

Boffo, a Terni fascicolo sulla condanna Cei: "Dovrebbe valutare le dimissioni"

di Redazione

lunedì 31 agosto 2009

Terni - Il fascicolo di condanna c'è. Della vicenda chiusa con il patteggiamento di **Guido Boffo** e del pagamento dell'ammenda massima prevista: **516 per il reato di molestie**. È conservato negli archivi del tribunale di Terni. Una vicenda sulla quale stamani non ha voluto fare commenti il procuratore della Repubblica, **Fausto Cardella**. Il magistrato, che all'epoca dei fatti non guidava ancora l'ufficio, si è limitato a confermare che **nessuna iniziativa è stata presa dalla procura** in seguito alla pubblicazione della notizie riguardanti Boffo da parte de *Il Giornale*.

Smentite Nel fascicolo riguardante il procedimento per molestie a carico di **Boffo** "non c'è assolutamente alcuna nota che riguardi le sue inclinazioni sessuali": a confermarlo ai giornalisti è stato oggi il gip di Terni **Pierluigi Panariello**. Il giudice si sta occupando della vicenda essendo stato chiamato a decidere in merito alle richieste di accesso agli atti presentate oggi da diversi giornalisti. Sull'istanza dei giornalisti deve esprimere un parere anche il procuratore della Repubblica **Cardella**. Dopo che lo avrà fatto gli atti passeranno al gip che dovrà pronunciarsi (una decisione è attesa non prima di domani mattina). Già in passato altri cronisti presentarono richiesta di accesso agli stessi atti, ma il gip di allora respinse le istanze.

La condanna La vicenda di **Boffo** venne definita con un **decreto penale di condanna** di 516 euro relativo **al reato di molestie alla persona**, anche se - secondo quanto si è appreso - il pm avrebbe potuto ridurre della metà la pena. Un atto al quale il direttore di **Avvenire** non fece opposizione e quindi la vicenda si chiuse **senza la celebrazione del processo**. Nell'indagine venne ipotizzato anche, inizialmente, **il reato di ingiurie**, ma la querela che ne era alla base - secondo quanto emerge dallo stesso fascicolo - **venne poi rimessa**. Tra gli atti del procedimento non figurano intercettazioni telefoniche. Ci sono invece i tabulati relativi al telefono di **Boffo** dal quale partirono le **presunte chiamate moleste**.

Mogavero (Cei): "Messaggio mafioso" "Sì, ho ricevuto l'informativa su **Boffo** anch'io e ne sono rimasto **indignato**". Il vescovo di Mazara del Vallo, mons. **Domenico Mogavero**, presidente del consiglio Cei per gli Affari giuridici, definisce il dossier "una forma di avvertimento che da siciliano definirei di tipo mafioso". Ricevuta l'informativa sul direttore dell'**Avvenire**, monsignor **Mogavero** racconta di averla "cestinata" e di essere "rimasto **indignato** della cosa. Se infatti - spiega il presidente Cei per gli Affari giuridici - dovesse trattarsi della fotocopia di documenti veri ci sono diverse violazioni di legge e, da alcune analisi fatte, emerge che vi sono diverse incongruenze. Inoltre il fatto che ci possa essere qualcuno che è andato a frugare in una casella giudiziaria di una procura è un reato gravissimo". Un testo del genere, "indirizzato a più persone", ha lo scopo di "un avvertimento" che, osserva il vescovo, "io da siciliano definirei di tipo mafioso" in particolare **"nei confronti dei due cardinali citati, Camillo Ruini e Dionigi Tettamanzi"**.

Pensare alle dimissioni "Se ritiene che tutta la vicenda - dice monsignor **Mogavero** - pur essendo priva di fondamento, **possa nuocere alla causa del giornale o agli uomini di Chiesa**, Boffo potrebbe anche **decidere di dimettersi**". Ma così non sarebbe un'ammissione di colpa? "In effetti in Italia chi si dimette è sempre ritenuto colpevole. Ma non sempre è così. Ripeto: se lo facesse per il bene del giornale e della Chiesa.... **Se Boffo accettasse anche di passare per un disgraziato** pur di non nuocere alla causa del giornale, **farebbe la cosa giusta**. Poi nelle sedi opportune si accerteranno debitamente i fatti".

Contro il Giornale L'intera vicenda legata a questa informativa per **Mogavero** è "un affaraccio brutto, inquietante, spazzatura maleodorante e prestarsi a un gioco di questo genere è offensivo della dignità delle persone, della libertà di stampa e anche di una certa professionalità. Non credo proprio - sottolinea - si tratti di un autentico scoop". Il vescovo di Mazara del Vallo ragiona anche sulle conseguenze del caso **Boffo**. **"Bisogna capire** - spiega - che quando si entra nel piano della rappresaglia si sa da dove si comincia ma non si sa dove si va a finire, soprattutto perché esistono persone che poi in queste situazioni ci sguazzano. Certi signori - rimarca - si sono assunti la **responsabilità morale** di aver messo in moto un meccanismo che **speriamo si fermi qui**". In merito alla rivendicazione del direttore del Giornale **Feltri** di avere agito in **autonomia dal presidente del Consiglio**, Mogavero afferma: "Nessuno nega autonomia a Feltri, ma non sono disponibile a pensare che nessuno della proprietà del **Giornale** fosse al corrente di quanto si stava per pubblicare, saremmo fuori dal mondo se si sostenesse una cosa del genere. Può essere che non lo sapesse il presidente del Consiglio - conclude -, ma non la proprietà".